

Abbiamo idee, non la sintesi

PIER PAOLO
BARETTA

È molto probabile che la lettera di Berlusconi alla Ue non sarà praticata per la densità degli impegni, da far invidia alla più trita pianificazione sovietica, con la differenza che quella era un piano pluriennale, questa è un piano semestrale.

La ristrettezza dei tempi annunciati acuisce la pericolosità di alcune proposte, quali il licenziamento facile, che sta risvegliando furori ideologici sopiti ed avrà, come effetto certo, l'aumento del contenzioso davanti al giudice del lavoro.

C'è un che di maniacale in questa insistenza del governo. Non era piaciuto l'accordo del 28 giugno ed ecco spuntare l'articolo 8, nel decreto di ferragosto. Norma che nessuno aveva chiesto. I sindacati e le imprese ne riducono, a settembre, con un nuovo accordo, l'impatto dirompente; ma l'esecutivo continua nel braccio di ferro e tira fuori il licenziamento per motivi "economici". Che significa, visto che stiamo parlando di licenziamenti individuali e non collettivi? Chi lo stabilisce? Che fine fa la giusta causa?

Mentre lancia questo bersaglio diversivo, Berlusconi è del tutto reticente sulle pensioni di anzianità e da premier piazzista quale è, ricicla quel che già c'è, visto che già ora si va in pensione a quasi 66 anni con la vecchiaia.

Davvero preoccupante è l'affastellamento delle proposte per la crescita. Questo, che doveva essere il cuore del decreto, denso di interventi ed investimenti straordinari non produce altro che pro-

messe. Anche perché la lettera è priva di credibili indicazioni finanziarie. Non dimentichiamo che ancora qualche ora prima di scriverla, lo stesso Berlusconi, facendo il verso ad un Tremonti ormai mobbizzato, ricordava che non c'è un euro disponibile.

Ma, tutti questi motivi di critica, non sono sufficienti per snobbarla; relegandola nel cassetto dei sogni o nel museo egli orrori, perché serve a un ben altro scopo: quello di mettere in campo un programma elettorale di presunto stampo "liberale", rilanciando il centro destra come soggetto innovatore, dopo tre anni di sonno e rifacendosi, così, una verginità.

Il bluff è chiaro agli addetti ai lavori e va smascherato agli occhi dell'opinione pubblica. Ma, il tentativo, sia pure spudorato, punta a riprendere l'iniziativa politica, scavalcando la Lega, che, con la vicenda Banca d'Italia, la manfrina sulle pensioni di anzianità e le offese a Draghi, si è dimostrata incapace di essere all'altezza del compito.

Ma l'obiettivo è anche quello di costringere gli avversari (cioè noi!) sulla difensiva.

Insomma, Berlusconi vuole stabilire l'agenda e ripartire all'attacco, per decidere, lui solo, quando "staccare la spina".

Se così è, non basta spulciare il merito dei singoli punti della lettera, stabilendo una graduatoria tra quelli inaccettabili, discutibili, gestibili e così via. Bisogna accettare la sfida e controproporre un disegno strategico, un modello di società, una prospettiva di cambiamento. Una idea riformista e progressista che ci faccia

uscire... in avanti dalla crisi.

La nostra idea, che l'Italia non ne uscirà finché Berlusconi è al governo, è giusta e, dunque, dobbiamo perseguire la crisi di governo. Ma, sia che ci riusciamo domattina, come vorremmo, per varare un governo di transizione o andare direttamente al voto; sia che non succeda e che, tra una fiducia e l'altra ed un "rimpastino" e l'altro, l'agonia continui, la contesa politica è spostata sui contenuti, più che sulle formule e, solo dopo, sulle persone e le generazioni.

Era già così prima della lettera di Berlusconi e non vorrei che succedesse che, di missiva in missiva, scoprisse, con qualche colpevole ritardo, che era meglio attardarsi su quella precedente... in questo caso su quella della Bce, non per assumerla come oro colato, che non lo è, ma come una agenda sulla quale interloquire.

È, infatti, dal vuoto di iniziativa italiana che è seguito alla lettera della Bce che scaturisce la risposta di Berlusconi. Vuoto perché la, pur imponente, manovra di agosto non copriva gli aspetti essenziali della crescita e delle riforme, come da tutti riconosciuto: Napolitano, Ue, mercati e lo stesso governo. Tant'è che è stato annunciato il famoso decreto sullo sviluppo che, però, sarà sostituito, molto probabilmente, dopo la lettera, da una batteria di interventi la cui tempistica dovrebbe seguire quella indicata a Bruxelles che ci ha, con la diplomatica formula del monitoraggio, di fatto, commissariato.

Vuoto perché il dibattito politico italiano è rimasto impantanato più sul terreno delle alleanze e del governo tecnico che sui contenuti. Nella maggioranza, di-

laniata tra le estere-
nazioni di Bossi e
la ricerca dei po-
chi voti che assi-
curano la fiducia.

Ma, anche nell'op-
posizione e nel Pd. La famosa
foto di Vasto e la discrimi-
nante generazionale ha cam-
peggiato nei giornali più del-
le nostre idee sul debito, sul
fisco, sulle pensioni.

La questione è seria per-
ché tra la lettera della Bce
e quella di Berlusconi c'è
una sostanziale differenza:
la prima indica una architet-
tura con la quale ricostruire
l'edificio Italia; ardua, ma
solida; discutibile, ma so-
stenibile. Berlusconi, inve-
ce, da immobilista origi-
nario (non originale!) qual'è,
presenta il progetto esecuti-
vo di una casa già ammobi-
liata, il numero di vani, la
tinteggiatura e i presunti
tempi di consegna. Una specie
di chiavi in mano senza
penali.

E, siccome, questo condo-
minio non ci piace e pensia-
mo, anche, che non verrà
realizzato, lasciando, in ogni
caso, l'Italia nei guai, è ur-
gente che gli italiani e la Ue
conoscano e si confrontino
sul programma alternativo.
Il nostro!

Per non prestarmi ad
equivoci e alle desolanti lita-
nie sulle nostre magagne,
che, ahimè non sono patri-
monio solo dei rottamabili,
ma anche dei rottamatori,
non sto dicendo che il Pd
non ha proposte. Nel pro-
gramma elettorale del 2008,
nelle Assemblee nazionali
degli ultimi due anni, nel
lavoro parlamentare (da ul-
timo i 10 punti di agosto), le
proposte ci sono e numero-
se.

Forse anche troppe... Il
che può nuocere ad una vi-
sione di sintesi e ad una per-
cezione pubblica del disegno
paese che vogliamo afferma-
re. Il salto di qualità richie-
sto dalla fase politica che si

apre sta proprio in questo:
dobbiamo portare a sintesi il
ricco bagaglio di idee e pro-
poste e prospettare "l'archi-
tettura" politica e sociale che
vogliamo realizzare e non
solo fare i conti su quanto ci
costa il mutuo degli errori
del berlusconismo.

*Va accettata la
sfida del premier
controproponendo
"l'architettura"
politica e sociale
che vogliamo*

